

**È l'unico istituto in Italia per formare cineoperatori. Ma al «Rossellini» manca una sede adeguata che accolga le sue moderne attrezzature**

# Scuola di cinema con degrado

Le più moderne tecnologie nella sede più disagiata. È questo il problema dell'Istituto Roberto Rossellini, l'unica scuola superiore in Italia che prepara i tecnici per il cinema e la tv. Possiede attrezzature da quaranta milioni l'una, ma non riesce ad avere una palestra e un muretto di cinta. È l'unica scenografia che i ragazzi possono realizzare è quella per la festa di Natale.

PAOLA DI LUCA

L'istituto tecnico superiore Roberto Rossellini in via della Vasca navale, l'unico in tutta Italia che prepara tecnici per il cinema e la televisione potrebbe essere davvero una scuola modello. Ha a disposizione un edificio molto spazioso, che un tempo ospitava gli studi cinematografici della ditta De Laurentis, ha in dotazione i più moderni macchinari e possiede due teatri di posa una saletta per le proiezioni e una grande palestra. Ma da anni versa invece in uno stato di completo degrado, che solo la buona volontà degli insegnanti e l'entusiasmo degli studenti riesce ad ovviare.

In mancanza di spazi alternativi - si usa per fare lezioni e il Natale è l'unico grande spettacolo che gli alunni possono mettere in scena.

«Fino a quattro anni fa la situazione era migliore», spiega Loiodice, «perché per la manutenzione della scuola potevamo rivolgerci alla Provincia, che era abbastanza sollecita. È accaduto però che la Regione dopo venti anni di silenzio, si è accorta di essere la vera proprietaria della scuola e quindi l'unica a poter stanziare i finanziamenti necessari. È sorto un conflitto di competenze fra Provincia e Regione: per il quale la prima non può più intervenire e la seconda è fino ad ora inadempiente. E noi insegnanti continuiamo a raccontare favole ai genitori e agli alunni per evitare che scoppi una vera ribellione». Un altro professore, Massimo Franchi che insegna tecnica della ripresa aggiunge: «La Regione, dopo aver constatato che gli edifici non erano adeguati alle nuove norme di sicurezza, aveva affidato ad una ditta i lavori di ristrutturazione necessari. Ma non sappiamo per quale motivo, ora è tutto bloccato». Così una scuola che possiede otto macchine professionali per il valore di quaranta milioni l'una, una sala di regia che può competere con quelle della Rai e delle reti di Berlusconi, non riesce ad avere una

sede adeguata alle esigenze di spazio e di sicurezza che questo tipo di istituto richiederebbe. È un tipico esempio di paralisi burocratica», incalza Franchi. Basterebbe definire responsabilità e competenze. Tutte queste baracchette potrebbero essere demolite e al loro posto potrebbero sorgere nuove aule. Questo ci consentirebbe di ospitare tutti gli studenti nella stessa sede, con grandissimi vantaggi. Per una scuola come la nostra, nella quale ci sono una serie di strutture indispensabili per la formazione degli alunni, è un gravissimo disagio questa separazione in più sedi. Dobbiamo, invece, convivere con gli uffici della De Laurentis che con un affitto irrisorio si sono assicurati parte degli edifici e un grande studio di posa, che in realtà utilizzano solo come magazzini». Delle aule in più poi ci sarebbero, infatti la Provincia aveva fatto ristrutturare alcuni edifici ma mancano le autorizzazioni necessarie per poter aprire delle finestre. Volendo poi utilizzarle come camere oscurate per lo sviluppo della pellicola mancano i permessi per un sistema di aereazione. «Dulcis in fundo», da quattro anni la scuola è anche senza preside. Da quando l'incancellata Stefania Maria Terenzi, si è fatta distaccare al ministero della Pubblica Istruzione, mantenendo però la sua carica.



## Le prime riprese nei ricordi di un ex allievo

Nato nella metà degli anni Sessanta, l'Istituto Roberto Rossellini è l'unico in grado di formare dei tecnici qualificati per il cinema e la televisione. Dopo un primo anno comune, gli studenti possono scegliere fra sei diverse specializzazioni. Dopo cinque anni escono con un regolare diploma come operatori cinematografici e cameramen, segretari di edizione e produzione, montatori disegnatori per l'animazione o la grafica pubblicitaria, fotografi di scena e fotoreporter, fonici e tecnici audio. Si respira insomma un'aria da *Saranno famosi* e alcuni di loro lo sono diventati davvero, come il regista Ricky Tognazzi e il direttore della fotografia Renato Tafuri. Non ancora «bramoso», ma senz'altro bravo è Maurizio Galvani. Trenta

cinque anni e ottanta film al suo attivo, come operatore di macchina prima e direttore della fotografia dopo. Ha ricevuto il Ciak d'oro a Venezia per la fotografia de *La discesa di Aclà a Floristella* di Aurelio Grimaldi.

**Quando ti sei iscritto all'Istituto la scuola era nata da poco...**

In quegli anni non avevamo a disposizione tanti macchinari come ora, però ci divertivamo moltissimo. Prendevamo una macchina da presa un po' di scatole di pellicola e andavamo nei posti più impensati a girare. Era emozionante e molto utile per imparare.

**E il corpo insegnante era preparato?**

Alcuni professori sì. Altri invece erano solo dei mestieri.

ranti con molta pratica, ma con una scarsa preparazione teorica. Gente del mestiere, insomma, che non aveva idea di come si dovesse insegnare.

**Dopo il diploma, come è stato l'impatto con il mondo del lavoro?**

L'ho messo nel cassetto e ho ricominciato da capo. Ho dovuto fare tutta la gavella da assistente operatore a direttore della fotografia. Non c'erano molti contatti fra la scuola e il mondo del lavoro. Però gli studi che ho fatto mi sono stati molto utili a livello personale.

**Come è stato il tuo esame di maturità?**

Dovevo girare una breve scena. Un ragazzo entrava in una stanza con una candela in mano e diceva una battuta. Io dovevo mettere le luci e controllare l'inquadratura. Ma gli esaminatori non erano troppo severi.

## Produttori di nocciole. Due miliardi e mezzo da riavere indietro per salvare la cooperativa

MARIA PRINCI

Non sono bruscolini ma nocciole. E valgono due miliardi e mezzo. Cioè la somma prestata da una cooperativa ad un ente pubblico tre anni fa e non ancora restituita. E nell'attesa di riavere indietro quanto anticipato il «Consorzio nocciole dei Comuni di Vignanello» sta lentamente «morendo», strangolato dalla burocrazia e dalla lentezza delle istituzioni regionali. La cooperativa riunisce 1.500 produttori di nocciole concentrati nella zona dei monti Cimini a Viterbo. Si occupa della raccolta e della commercializzazione del prodotto lavorato nello stabilimento di Vignanello di proprietà dell'Ensal. L'ente regionale di sviluppo agricolo del Lazio.

Tre anni fa l'improvvisa ed imponderabile necessità di lavori di ammodernamento dell'ente è paralizzato dalla cronica mancanza di fondi. Di fronte all'ipotesi della chiusura i soci non hanno scelto di cedere di autotassarsi e di anticipare i fondi per la ristrutturazione. Costo finale due miliardi e mezzo per dotare lo stabilimento di nuovi silos, capaci di contenere 40.000 miliardi di nocciole. Ma è soltanto il inizio del momento in cui terminano i lavori, comincia il viaggio del presidente del Consorzio e dei suoi soci tra il labirinto della burocrazia regionale per ottenere il rimborso del prestito.

L'Ensal tergiversa. Dispone per le accertamenti per scoprire che si è tutto in regola. I soldi andrebbero proprio restituiti. Ma non basta. L'autorizzazione ad aprire il portafoglio deve arrivare dalla Regione, dall'apposita e competente commissione per la agricoltura.

I mesi passano, intanto cresce la concorrenza delle importazioni di nocciole extraeuropee che fa boicottare il bilancio della cooperativa. Oggi dopo tre anni quei miliardi prestati e mai rivisti diventano essenziali. L'unica possibilità di sopravvivenza. «Sono ancora invendute le eccedenze dell'anno scorso», spiega il presidente Claudio Mastrogrianni, «entro dicembre dobbiamo pagare i soci per quest'anno. Senza quei soldi saremo costretti a chiudere. Viterbo perderebbe così una azienda vitale per 1.500 famiglie. I nostri cinque dipendenti non sono i primi a rischiare il posto». Soltanto dopo aver manifestato davanti alla Regione i lavoratori del Consorzio hanno ottenuto almeno che la delibera fosse iscritta all'ordine del giorno. Ora è all'esame dell'Commissione agricola che è chiamata a dare l'autorizzazione definitiva per il pagamento. Sempre però che non spunti un altro ostacolo insormontabile, quali, ad esempio la mancanza del numero legale. Secondo il consigliere regionale del Pds, Luigi Daga, eletto proprio nel collegio di Viterbo, «che ha seguito la vicenda, si sta volutamente perdendo tempo. Le delibere possono essere varate molto prima. Quei 2,6 miliardi appartengono al Consorzio». Ed è di ieri l'ultima indagine e l'ultima protesta di Daga, la giunta regionale ha detto ufficialmente sì al rimborso dovuto. Ma di fatto lo ostacola e lo rimanda. Il motivo? Nobilita parzialmente e si evince dalle parole del ex presidente della giunta regionale Gigli che opponendo alla delibera ha bollato così i produttori di nocciole: «Quel consorzio è gestito dai rossi».



## La morbida voce di Lando Fiorini

ANTONELLA COLLALTI

Sarà Trastevere, sarà l'atmosfera calda e familiare che si respira nel famoso cabaret romano, sarà Lando Fiorini, signore dal bell'aspetto che come scrive Mansueto nel libro a lui dedicato «quando lo sentiamo con la sua voce intima e morbida mentre canta un tramonto o un amore finito, sembra che ci venga incontro tutta Roma». Sarà quel che sarà, comunque trascorrere una serata al Puff è come ritrovare un po' di quella Roma che non c'è più, un rilassante, piacevole intermezzo, è godersi uno spettacolo allegro, è stile cabaret.

## Omaggio a Pina Bausch di Francesco Carbone in mostra all'Accademia di danza

# Viaggio a Wuppertal in 80 foto

ROSSELLA BATTISTI

È un'esplosione di colori il guizzo del rosso, la carezza dell'azzurro, il pallore rosato della carne, che anima le foto di Francesco Carbone. Un luogo, appassionato omaggio a Pina Bausch in un'ottantina di scatti che costituiscono questo particolare viaggio a Wuppertal. Il viaggio è cominciato una decina di anni fa: le prime foto risalgono al '79 e «non finirà mai», dice Carbone. Pina Bausch è stata un amore improvvisabile, irresistibile, coinvolgente anche quando i suoi spettacoli «ti danno un pugno nello stomaco».

I frammenti di questa «passione» - immagini senza cornice come finestre aperte nell'intimità di una sala prove o su un palcoscenico - spiccano sulle pareti di mattoncino nel foyer dell'Accademia di danza. Un piccolo dedalo di corridoi dove lo sguardo si impiglia con i suoi spettacoli. Prima ero un fotografo di teatro, ma lei ha sconvolto i miei parametri: gli attori cercano di dare un'immagine di se stessi per perfettamente corretta e controllata. Pina no, è spontanea, immediata. I suoi danzatori esprimono le piccole grandi nevrosi che gestiscono la nostra vita quotidiana. Non hanno bisogno di formalità di mentre è,

negli angoli scoprendo lo sfarfallio di una veste, un torso nudo che si contorce in una curva dolorosa. Sembrano angeli caduti, i danzatori di Pina, catturati dall'obiettivo mentre tentano di volare via di nuovo e la gravità del vivere, quella voglia carnale dei rossetti e delle sciarpe col tacco, li trattiene a terra.

**Come è iniziato questo amore?**

Mi avevano detto che a Wuppertal avrei incontrato qualcuno che mi sarebbe piaciuto molto. E così ho preso il treno rigorosamente di seconda classe come faccio sempre e sono andato fin lassù. È proprio in memoria di quel viaggio che ho chiamato la mostra *Un treno per Wuppertal*: è il treno dei miei ricordi, delle mie emozioni, di tutto quello che Pina ha saputo farmi fuori

con i suoi spettacoli. Prima ero un fotografo di teatro, ma lei ha sconvolto i miei parametri: gli attori cercano di dare un'immagine di se stessi per perfettamente corretta e controllata. Pina no, è spontanea, immediata. I suoi danzatori esprimono le piccole grandi nevrosi che gestiscono la nostra vita quotidiana. Non hanno bisogno di formalità di mentre è,

come stare in famiglia, essere uno di loro. Si prova un senso di liberazione quando si assiste ai loro spettacoli.

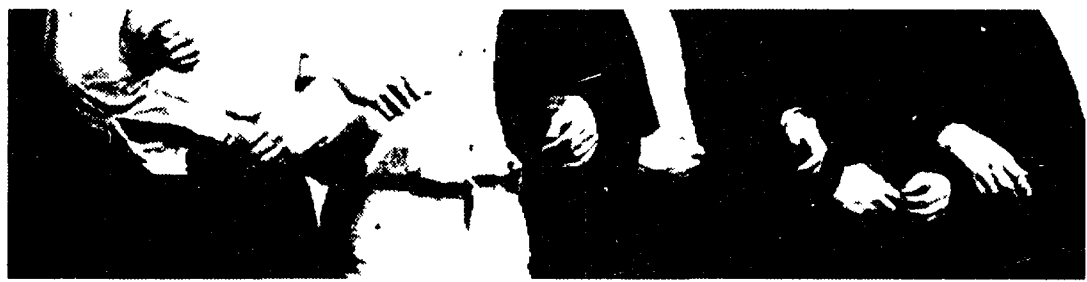
**E lei, Pina, ha accettato il tuo «corteggiamento» coreografico?**

Prima ancora di cominciare il mio lavoro mi avevano avvertito di non fare il fotografo italiano: quello che va troppo

sotto ai danzatori che disturbano con salti continui. E io me ne sono stato tranquillo in un angolo. Guardavo le prove di segnavo studiavo le angolature migliori. Solo quando Pina mi dava il permesso alle prove generali scattavo foto. Ma non di continuo e sempre in diagonale per dare alle foto quel senso prospettico della fuga. Verso il sogno, verso l'infinito

o verso quella realtà che ci fa paura e che ci appartiene così profondamente.

La mostra è visibile fino a domani presso l'Accademia di danza in Largo Argeo VII, n. 5 dove ogni alle 11 si terrà anche un incontro con l'autore, che spiegherà il suo «viaggio» nel mondo di Wuppertal agli alleati dell'Accademia e a quanti hanno piacere di partecipare.



Una fotografia di Francesco Carbone esposta alla mostra «Un treno per Wuppertal»: a sinistra Lando Fiorini con la sua compagna

## Re, buffone e monaco

LAURA DETTI

La follia o la con apevolenza la prosa o la vita. L'ingoscia o la finzione, la crudeltà o la disperazione, la verità o che cosa? Le poltrane sembra non viaggiare l'una nella altra, finire una nell'altra in una confusione che stordisce. Accade in *Escorial*. L'atto unico del drammaturgo belga Michel de Ghelderode, che rimane in scena al teatro «Ridotto Colosseo» solo per altre due serate, oggi e domani.

Presentato da «Rai 2» con la regia di Nuccio Siano, lo spettacolo ha i colori cupi, uno scenario che suggerisce, e musiche che fanno altrettanto. La suggestione di un ambiente che ha tracce del Medio Evo, quello dell'immaginario e dei libri di storia. Si racconta un momento con una narrazione che ha ancora un suo senso. Sono un re, un buffone, un monaco

che stranamente lo tiene vicino al personaggio che ha di fronte. Sarebbe la poesia o no? L'immediato o no? Il re non è convinto, neanche nel momento in cui i due fanno un gioco, si scambiano i ruoli. Il re diventa l'altro, il buffone di chiara in quella veste il suo amore per la regina. La cui morte viene annunciata nel frattempo dal monaco (Anna Maria Lollova) la figura più tra sulla scena. Mentre il re analizza e rende astratta rappresentandola l'anima del amico. L'altro è uomo investito di un dolore sincero o minuzioso e da un ingannatore, se non comune. Il re si inganna e pazzo lo dice.

Il lavoro rientra all'interno della rassegna di teatro della città teatro: che lunedì, martedì e mercoledì vedrà sul palcoscenico del «Ridotto» *Il caso Robinson* da Kafka con la regia di Flavio Albanese.

MARCO SPADA

La data ufficiale delle celebrazioni è il 15 maggio 1993, ma c'è un giro un gran voglia di immergersi nello studio e nell'ascolto di questo grande incantatore, del poeta mima-bile dei sussulti del cuore umano. La cui frequentazione nella sala di concerto è sempre troppo poca, rispetto alla sua grandezza e all'ombra che ha proiettato su tutta la musica a venire. Così un bel bagno montesquiesco è stato offerto in anticipo dall'Accademia di Musica con un concerto de *Les Arts Florissants* diretto da William Christie, gruppo anglo-francese star del momento in materia di musica barocca, presso l'esecutore e l'abito discografico.

Nell'attesa di scivolare nelle pieghe della produzione musicale, un'emozione mi riesce di

dove le delicate voci femminili tessono un ramoso di biocello, li che paragonano la vita del lucellino in gabbia a quella dell'amante infelice e frugile di re che si riveste e si inquadra nel celebre *Combattimento di Tancredi e Clorinda* dove ogni nota «aguzza l'orgoglio e l'ira accende» o nel tritico che incarna il *Lamento della Ninfa* a quattro voci con ritornello.

## Programma I concerti di una nuova orchestra

Ottanta giovani musicisti che non hanno mai avuto importanti o duraturi contratti di lavoro, una programmazione di concerti in «tour» in provincia della regione, un interesse per la «qualità» di nomi celebri e contemporanei, parametri di valutazione. Si annuncia così la nuova «Orchestra e coro di camera di Roma e del Lazio» nata da poco più di un anno e impegnata da un mese nella sua prima stagione concertistica. L'iniziativa è sotto la direzione artistica di Gabriele Pizzuti, musicista e organizzatore musicale che in collaborazione con altri artisti e con un contributo della Regione, ha operato una selezione tra giovani (l'età media è di 21 anni) professionalmente preparati con una certa esperienza in orchestre e con una buona possibilità lavorativa. I concerti a cui è stato firmato un contratto annuale a termine, e attualmente rinnovabile, sono andati a formare un gruppo stabile composto da 22 elementi di orchestra e 24 di coro. La mostra è un'organizzazione di tipo aziendale, ha detto Pizzuti, il rinnovamento del contratto avviene solo se la qualità di un musicista, come scelse in principio, permangono.

La D...